

Documento su „Italiani brava gente“ e la strage di Sant’Anna di Stazzema

gv Bozza 28/7/19



Il mito di “italiani brava gente”, che ci vuole più tolleranti, generosi e gioviali degli altri, non ha alcun fondamento storico, anche se é duro a morire. Riportare questa affermazione alla realtà storica risulta difficile, anche se ormai diversi storici, giornalisti, scrittori, hanno prodotto documentate pubblicazioni che descrivono nostre violenze e liquidazioni di massa su civili inermi.

Ristabilire la vera realtà delle cose in questo campo risulta necessario, ancorché doloroso; un importante contributo a questo viene anche da Angelo Del Boca con un libro dal titolo emblematico: *Italiani brava gente? Un mito duro a morire*. In una documentata sintesi vengono riportati i principali episodi di imprese delittuose che, fin dall’Italia pre-unitaria, hanno macchiato anche il nostro popolo al pari di tutti gli altri: guerra al “brigantaggio”, guerre coloniali, guerre fasciste, guerra civile ’43-’45.

Anni costellati di azioni efferate, mortiferi campi di concentramento, uso di iprite in Etiopia, ritorsioni su civili con eccidi e distruzione di interi paesi, invasioni di Paesi sovrani. Tuttavia su questo é calato un velo che ha tentato di lenire i nostri sensi di colpa e di farci sentine “non come gli altri” ma che poi, nei fatti ha comportato una distorsione nel sentire comune e una impunità per chi aveva pesanti responsabilità in tutto questo ai vari livelli. Complice di questo anche la ragion di stato, rapporti internazionali da mantenere, politica dei blocchi, guerra fredda.

Secondo alcuni, una memoria collettiva europea dell’ultima guerra mondiale fondata sul “lo hanno fatto loro”; su questa linea si muove lo stereotipo della demonizzazione del cattivo tedesco e dell’assoluzione del bravo italiano. Una attenta e circostanziata disamina di questo aspetto si legge nel libro di Filippo Focardi *“Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale”*. Da questa emerge anche che la costruzione e continua alimentazione di una opinione generale sul “cattivo” e sul “bravo”, pur considerando i meriti di tanti italiani che si sono prodigati per aiutare gli ebrei e di quelli che si sono battuti per la libertà contro il nazifascismo. Questo però ha portato alla mancanza di consapevolezza critica su cosa sia stato realmente l’esperienza del fascismo, non solo per l’Italia ma anche per il resto del mondo. La malvagità tedesca ha consentito quindi di indurre, più o meno volutamente e coscientemente, un pensiero collettivo che portava a mitigare, se non a sospendere il giudizio o peggio a dimenticare, la violenza fascista nel suo complesso (tribunali speciali, leggi razziali, guerre di aggressione, stragi e da ultimo asservimento al nazismo).

La corretta conoscenza di tali eventi deve diventare patrimonio comune e ne deve essere coltivata la memoria; circa trent’anni fa iniziava la posa delle *Stolpersteine* nel

tessuto urbanistico e sociale di molte città, prima tedesche e poi di altre nazioni europee. Questa sorta di “segnalibro” storico ha contribuito a non far dimenticare cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti; in Italia diverse *pietre di inciampo* sono presenti da circa dieci anni, ma ci sono già stati episodi di vandalismo e rimozione di alcune di queste, evidenza che la memoria in alcuni crea un “fastidio” che va cancellato o allontanato. Non deve quindi cessare il lavoro della ricerca storiografica, in particolare oggi che assistiamo alla messa in opera di continui tentativi di rimozione e revisione dei tragici eventi legati al fascismo e al nazismo che ancora oggi non siamo riusciti ad elaborare.

Sempre la storia ci narra di recenti e di antiche guerre e sempre in queste ci sono stragi di popolazioni inermi, bambini, donne, vecchi, che si ripetono con armi via via più nuove e tecnologiche, più potenti e devastanti; ma la morte é sempre la stessa, la violenza e lo strazio sono sempre gli stessi ed anche il dolore del ricordo.

Per tutti i sopravvissuti rimane il ricordo, duro, doloroso e quasi un rammarico di essere ancora in vita; anche il poeta Gibrán aveva provato questo rimpianto:

“I colli del mio paese sono sommersi di lacrime e di sangue, perché la mia gente e i miei cari sono scomparsi, ed io sono qui, ancora vivo come quando la mia gente ed i miei cari godevano della vita e della sua generosità, e le colline del mio Paese erano sommerse e benedette dalla luce del Sole.”

Anche Mario ha il suo ricordo nitido e preciso di strage; bambino di sei anni in quell'alba estiva del '44 a Sant'Anna di Stazzema, la sua mamma Genny lo prende in braccio e lo nasconde, é lei che deve proteggerlo e lo fa con un gesto disperato. Il bimbo, ormai vecchio, lo racconterà sempre: *“il soldato tedesco si stava avvicinando, rivedo mia madre che si toglie lo zoccolo, allora era estate e in montagna portavamo gli zoccoli, lo lancia contro di lui, lo colpisce. Per tanto ho creduto di risentire la raffica della mitraglietta, la mamma che cade a terra, soffocata dal sangue, i tedeschi che si allontanavano con quelle voci secche, altri colpi di mitraglia”*.

Un altro ricordo di quel giorno indimenticabile e indimenticato: una piazza di Sant'Anna di Stazzema é stata dedicata ad *“Anna la più piccola dei tanti bambini che il 12 agosto 1944 la guerra ha qui strappato ai girotondi”*; aveva 20 giorni quando la mamma, Bruna la prese in braccio, e fu l'ultima.

Un intero paese di persone inermi trucidato con una metodica attività di sprezzante terrorismo da reparti dell'esercito tedesco, coadiuvati anche da “volenterosi” carnefici italiani, fascisti asserviti all'occupante.

Albert Kesselring, comandante in capo delle forze armate di occupazione tedesche in Italia, condannato a morte nel 1947 per crimini di guerra fu messo in libertà dopo 5 anni per motivi di salute. Tornato in Germania, accolto come un eroe dai circoli neonazisti, dichiarava che non aveva nulla da rimproverarsi per quegli 8 mesi di occupazione dell'Italia da parte dell'esercito tedesco al suo comando e che, anzi, gli italiani dovevano essergli tanto grati da erigergli un monumento.

A tale offesa rispondeva Piero Calamandrei, uno dei Padri della Costituzione italiana, con una famosa epigrafe che recitava:

“Lo avrai camerata Kesserling il monumento che pretendi da noi Italiani, ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi.

Non coi sassi affumicati dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio. Non colla terra dei cimiteri dove i nostri compagni giovinetti riposano in serenità. Non colla neve inviolata delle montagne che per due inverni ti sfidarono. Non colla primavera di queste valli che ti videro fuggire.

Ma soltanto col silenzio dei torturati, più duro d’ogni macigno, soltanto con la roccia di questo patto, giurato tra uomini liberi che volontari si adunarono, per dignità non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo.

Su queste strade se vorrai tornare, ai nostri posti ci ritroverai, morti e vivi, collo stesso impegno, Popolo serrato intorno al monumento che si chiama Ora e Sempre Resistenza.”

Il tormentato periodo delle guerre fasciste e naziste ha conosciuto il rinnovarsi di queste stragi in ogni parte d’Europa; ma sempre e ancora oggi la “banalità del male” si manifesta e contrastarla necessita di una impegnativa, continua, vigile, attenzione al “bene” che va sempre coltivato e tramandato alle nuove generazioni.